



Giuseppe Mazzini

La Repubblica alla prova



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La Repubblica alla prova

AUTORE: Mazzini, Giuseppe

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: 14: Roma - Vol. 3. : Roma 1849 - volume 3. - Roma : Tip. della Camera dei deputati, 1911. - XI, 826 p. ; 29 cm.

Fa parte di: Le assemblee del Risorgimento : atti raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei deputati , 8. - Roma : Tip. della Camera dei deputati, 1911. - 15 v. ; 29 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 23 maggio 2019

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

HIS020000 STORIA / Europa / Italia

HIS037060 STORIA / Moderna / 19° Secolo

DIGITALIZZAZIONE:

Alessio Sfienti

REVISIONE:

Gabriella Dodero

IMPAGINAZIONE:

Gabriella Dodero

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
La Repubblica alla prova.....	6

La Repubblica alla prova

Mazzini. – Quando l'altro ieri fu annunciato alla Camera un rimaneggiamento ministeriale, io desiderava dir poche cose, ma io era malato, e la testa non mi reggeva a raccozzare due idee. Oggi forse è tardi, e però io devo domandare l'indulgenza della Camera. Bramando sottomettere alcune idee che mi erano venute allora, e che non potei esprimere, io sono fuori dell'ordine del giorno; e le mie parole non conchiuderanno in una mozione definitiva. Pure, non sarà forse inutile che si stabilisca fra noi una più intima comunione fraterna, una intelligenza che giovi alla giusta interpretazione delle proposte che noi, io e quelli fra miei colleghi che dividono le mie credenze, faremo, e del modo di discussione che noi terremo sulle altrui proposte.

Ogni rimaneggiamento governativo, sotto una forma repubblicana, è un progresso; e però, io mi felicito di questo rimaneggiamento. Ma ogni rimaneggiamento governativo indica la *necessità* del progresso; e quindi indica sempre una fluttuazione nelle opinioni, una incertezza, per quanto si voglia leggera nello stato delle cose, una non compiuta comunione, una non compiuta fiducia fra chi dirige e il popolo. Giova considerare questa condizione di cose, guardarla risolutamente, e impedire che si rinnovi.

Sono pochissimi giorni ch'io siedo fra voi, e in questi

pochissimi giorni, tra la conoscenza dell'immenso bene che avete fatto e volete fare, e la convinzione dell'unità di principî generali che vive in ciascheduno di noi, davanti sopra tutto a un popolo i cui magnifici istinti lo fanno superiore a tutti individui, ho pure trovato alcuni piccoli germi di dissenso che potrebbero produrre conseguenze fatali, se si lasciassero sviluppare. Ho udito parlare intorno a me di dritta, di sinistra, di centro, denominazioni usurpate alla teorica delle vecchie raggiratrici monarchie costituzionali; denominazioni che nelle vecchie monarchie costituzionali rispondono alla divisione dei tre poteri, e tentano rappresentarli; ma che qui sotto un Governo repubblicano, ch'è fondato sull'unità del potere, non significano cosa alcuna. Ho udito parlare di repubblicani di ieri, di repubblicani dell'oggi; denominazioni prese ad imprestito da un altro popolo, le cui condizioni politiche e sociali sono interamente, o quasi interamente, diverse dalle nostre. Serpeggiano malumori in parecchie provincie. Vi è tale città, che è stata una delle prime, per lungo tempo, nel movimento progressivo, città nella quale io conto molti antichi amici, nella quale predomina questo senso di diffidenza, questo senso di separazione dai fatti comuni. La condizione delle cose non è grave, e bisogna far sentire a tutti che non è grave. Ma non è esattamente normale, non è quale noi la vorremmo.

A questa condizione di cose deve esistere una causa; e questa causa deve essere una quistione di principî o una quistione di uomini.

Questione di principî a me pare che non vi possa essere. Il dispotismo in questa terra d'Italia è stato sì grave, ci ha lasciato ricordi tali di sangue e ferocia, che possono esisterne pochi fautori. Qui non possono esistere retrogradi se non di due classi: retrogradi per ignoranza, e noi faremo di tutto per illuminarli; retrogradi per egoismo d'interessi, e questi noi siamo forti abbastanza per disprezzarli; e se mai tentassero di violare l'ordine pubblico in nome dei loro interessi egoistici, noi, in nome di qualche cosa di più grande, in nome di Dio e del Popolo, li schiaccieremo (*Vivi applausi*). Questione di principî dunque non è. Rimane una questione di uomini, e di questa appunto intendo discorrere.

Questione di uomini in Roma! questione di uomini innanzi a 24 milioni d'Italiani che aspettano la vita, il segreto della vita da noi! Questioni d'uomini davanti a un'opera di creazione, la creazione di un popolo la creazione di una nazione, qual'è quella alla quale Roma si è consacrata! Roma ha una missione tanto grave, che, confesso il vero, qualunque questione d'uomini, qualunque questione di precedenti individuali mi pare debba sfumare nel nulla.

Repubblicani di oggi, repubblicani di ieri! Come io dalla parola di Cristo in poi non riconosco, e certo voi non riconoscete, *stranieri*, ma solamente uomini malvagi ed uomini buoni, uomini d'egoismo ed uomini di sacrificio, così io dico che non riconosco distinzione fra i repubblicani dell'oggi e i repubblicani di ieri. Io non riconosco che repubblicani e non repubblicani. V'è alcu-

no fra noi che possa dirci senza spergiuro io non sono repubblicano? Vi è alcuno fra noi che non abbia preso parte ai decreti dell'Assemblea segnati in fronte delle due parole che riassumono il simbolo repubblicano – Dio ed il Popolo ? – sarebbe dunque delitto il supporre che qui tra noi, dopo l'impianto della Repubblica vi sia chi possa dichiararsi non repubblicano.

Repubblicani dell'oggi, repubblicani di ieri! – Io sono repubblicano da venti anni, e ne ringrazio Iddio; considero come un suo dono la mia credenza repubblicana: credenza nudrita e annunziata prima d'ogni speranza di trionfo repubblicano. E nondimeno, io in questi venti anni di vita repubblicana ho incontrato moltissimi uomini di fede e di onestà provata, i quali dicevano – la Repubblica è una santa utopia, ma non possiamo verificarla. Allegavano una o un'altra ragione e tutte mi parevano insussistenti, come il fatto ha provato. Ma abbiamo noi diritto di far rimprovero ad altri, perchè abbiamo avuto il privilegio di avere un grado di fede di più nel popolo? Abbiamo noi diritto di dichiarare che questi uomini non possono essere repubblicani?

No; non possiamo: l'unico linguaggio ch'io vorrei tenere a questi uomini è questo: rallegratevi; il popolo ha troncato con la sua onnipotenza, colla forza del suo istinto, guidato dall'andamento provvidenziale l'unica obbiezione che avevate alla Repubblica. Voi temevate che il fatto non fosse possibile, l'onnipotenza del popolo ha vinto, e vi ha provato che era possibile: il primo giorno nel quale il popolo fu chiamato a decidere de' suoi

destini, ha innalzata una bandiera repubblicana; rallegratevi con lui, affratellatevi con lui, con lui, con noi, affrettatevi ora francamente e lealmente, a correre la carriera di sviluppo repubblicano. E vorrei dire ai diffidenti soverchiamente non diffidate; noi siamo abbastanza forti pel consenso del popolo, per gl'istinti dell'epoca, per gli avvenimenti che si svolgono provvidenzialmente, necessariamente per tutta Europa, per non dubitare dell'esito; le diffidenze sono prova di debolezza, e noi non siamo deboli. Non introduciamo nella religione repubblicana l'eresia dell'intolleranza.

Io ammetto la più severa rigidità, in fatto di principî, ma una grande tolleranza per gl'individui. Noi dobbiamo essere severissimi ogni qual volta s'agiti un tentativo di rissa civile, un tentativo d'insurrezione contro la Repubblica per noi proclamata. Contr'esso spiegate la più energica azione: è il vostro debito verso il popolo che vi ha dato mandato; ma abbiate nello stesso tempo un senso di vera fratellanza, di pace evangelica, verso tutti gli uomini di buona fede, che vi diranno: *noi siamo qui per correre la stessa via*, noi esigiamo fatti, non date.

Noi vogliamo fondar la Nazione: noi non cerchiamo solamente lo sviluppo del diritto repubblicano, del benessere del popolo nello Stato romano; ma tentiamo un'opera unificatrice; noi guardiamo all'Italia dalle Alpi al mare. V'è alcuno fra noi che dissenta?

Noi non riconosciamo che un nemico, l'Austriaco. Noi tutti vegliamo aspettando l'ora; l'ora in cui sapremo

chiedergli conto della usurpazione del terreno Lombardo; l'ora in cui potremo risponder con fatti all'invito che ci dà l'eroica Venezia, Noi siamo tutti disposti, se l'Austriaco prima di quell'ora trapassasse la nostra frontiera a trasportare l'Assemblea nel centro del campo Italiano a fronte del campo nemico. V'è alcuno della nostra Assemblea che possa dire: io dissento?

Noi vogliamo fondare la Repubblica. E per Repubblica noi non intendiamo una mera forma di governo, un nome, un'opera di reazione da partito a partito, da partito che vince a partito vinto. Noi intendiamo un principio; intendiamo un grado di educazione conquistato dal popolo; un programma d'educazione da svolgersi; un'istituzione politica atta a produrre un miglioramento morale. Noi intendiamo per Repubblica il sistema che deve sviluppare la libertà, l'eguaglianza, l'associazione; la libertà, e per conseguenza ogni pacifico sviluppo d'idee, quando anche differisse in qualche parte dal nostro; l'eguaglianza, e però non possiamo ammettere caste politiche da sostituirsi alle vecchie caste sparite; l'associazione; cioè un pieno consenso di tutte le forze vitali della nazione, un pieno consenso della universalità, per quanto può aversi, dei cittadini, del popolo. V'è chi dissenta fra noi?

Noi vogliamo fondare un Governo; e per Governo non intendiamo, come i teoristi delle monarchie costituzionali, un sistema che mantenga il popolo ed il Governo stesso, un sistema che mantenga per il popolo e il governo stesso un sistema di garanzie organizzate, a fo-

mento di diffidenza; noi miriamo più in alto; noi cerchiamo di giungere alla conquista di un Governo nel quale esista armonia fra chi dirige, e chi è diretto; nel quale sia un continuo moto d'ispirazione, da governo a popolo, da popolo a Governo; nel quale il Governo sia l'interprete, il purificatore del voto popolare, che lo ha scelto: la mente del paese, il paese che pensa, nel quale il popolo invigilando sul Governo stesso per mantenerlo nella retta via, sia il cuore del paese, il paese che opera. È alcuno tra noi che possa dissentire da questa forma di Governo, o vederla impossibile?

A che dunque le diffidenze tra noi?

Il Governo ci ha detto, annunziandoci il rimaneggiamento ministeriale, che aveva bisogno di esser sostenuto; e noi diremo al Governo: vi sosterremo. Ma gli diremo nello stesso tempo: badate che la vostra promessa pone una responsabilità assai maggiore sulla vostra testa; noi diremo al Governo, il quale si lagnava del soverchio interpellare dell'Assemblea: saremo parchi in queste interpellazioni a una condizione, ed è che voi stessi prendiate più sovente l'iniziativa. Noi faremo opera di fiducia nel Governo, secondo la misura di fiducia che il Governo stesso mostrerà verso l'Assemblea. Il Governo deve avere comunione quanta più può coll'Assemblea: celerebbe i suoi atti? Negli atti interni, esso ha bisogno di circondarsi della forza del popolo perchè producano l'effetto voluto; negli esterni, il Governo repubblicano non può vestirsi delle forme che spettano alla diplomazia monarchico-costituzionale. La

diplomazia dei popoli liberi è la verità nuda e franca. (*Applausi*).

Noi diremo al Governo: vi appoggeremo; ma badate che abbiamo bisogno di tre cose principalmente da voi: abbiamo bisogno che provvediate con alacrità sovrumana, con alacrità di ogni ora, di ogni minuto per la durata dei vostri giorni, giorni che non sono vostri ma del paese dal quale assumeste il mandato, ad armi, a danari, braccio destro e braccio sinistro del paese; e alla moralità pubblica che è l'anima senza la quale le due braccia o muovono a caso o muovono dannose pel pubblico. Scegliete persone alle quali il popolo non possa apporre la menoma taccia. Il Governo deve circondarsi di uomini puri e incolpabili. Noi perdoneremo tutto al Governo, errori d'intelletto se ne farà: tutto fuorchè il circondarsi di uomini che non siano puri. Il Governo, forte dell'appoggio nostro, mediti due volte, tre volte di più prima di appigliarsi a un partito qualunque; ma il suo partito, una volta preso, sia irrevocabilmente eseguito. Lento ne' suoi disegni, se mi è lecito di paragonare le piccole cose alle grandi, come la Provvidenza, il Governo sia fermo, irrevocabile nell'esecuzione come la giustizia di Dio. A questi patti noi saremo col Governo, e lo sosterrremo.

Comincia secondo me una nuova epoca. Da quando io mi sono affacciato alla vostra Roma io ho sentito che davanti alle vaste gigantesche linee del vostro orizzonte, davanti alla moltitudine dei grandi ricordi che s'accalcano tra le vostre mura, io diventava migliore. Parmi che

qui in Roma, non sia concesso l'essere moralmente mediocri. Le piccole gare, i piccoli dissidî, le fluttuazioni che vediamo riprodursi negli altri paesi, meno inoltrati non nei lumi, ma nello svolgimento dei disegni provvidenziali, sfumino davanti alla grandezza del nome di Roma, davanti alla grandezza della nostra missione. L'Europa ci guarda, l'Italia aspetta la sua vita da Roma. E in mezzo alle orrende infami calunnie che voi tutti sapete, avventate dalla stampa straniera, mentre all'estero e in alcune parti d'Italia, noi siamo chiamati faziosi ed anarchici; quando l'unica speranza del partito avverso al principio repubblicano è quella di dire: vi proveremo l'impossibilità del principio, vi proveremo che lo Stato repubblicano non può sussistere dieci mesi, dieci giorni senza tormentarsi di gare interne, noi siamo incaricati di dare una mentita all'accusa. Noi dobbiamo cancellarla per sempre confondendoci tutti nella coscienza d'una missione, in un patto solenne di concordia e d'amore. Tollerantissimi di quanto ha preceduto l'impianto della nostra Repubblica, di tutto ciò che può avere appartenuto a un ordine meno inoltrato d'idee, uniamoci tutti nell'avvenire: proviamo al mondo e all'Italia che noi possiamo farci in brevissimo tempo migliori; presentiamo ai popoli uno spettacolo di pace e di fratellanza superiore a quello che presentano le Assemblee della monarchia. Noi avremo creato un immenso progresso pel principio repubblicano. Queste erano le poche parole ch'io voleva dirvi. Ponderatele nella vostra saviezza. (*Replicati fragorosissimi applausi*).